



# La storia sui banchi

*Un'esperienza di indagine  
sul Territorio monfalconese  
nella scuola superiore*

*di Massimo Palmieri*

In anni recenti le discussioni, i dibattiti, i progetti nel campo dell'insegnamento della storia nella scuola italiana sono stati innumerevoli e hanno dato origine a un fiorire di iniziative, a volte ambiziose, a volte modeste, di ricerca, da parte di singoli docenti o di gruppi, sulle modalità didattiche più appropriate e sui contenuti stessi di questa disciplina.

Non si può dire che si sia ancora giunti a tracciare un bilancio di questi esperimenti, anche se i testi scolastici cominciano, da qualche tempo, a recepire molte delle istanze provenienti dalla scuola e dal confronto in atto.

Pensiamo, tra gli altri, a testi come il *Corso di storia*, curato da Guarracino, Ortoleva e Revelli, edito da Bruno Mondadori, o al recentissimo *Uomini e storia* di Giardina, Sabbatucci e Vidotto, edito da Laterza, per il triennio superiore, senza dimenticare le stimolanti proposte che provengono dall'ormai largamente conosciuto *Il materiale e l'immaginario* di Ceserani e De Federicis, edito da Loescher, che — sebbe-

ne sia indirizzato principalmente allo studio delle manifestazioni culturali — contiene tuttavia indicazioni storiografiche e di metodologia tali da permettere un fruttuoso itinerario nella ricostruzione delle varie epoche.

Le considerazioni appena compiute richiamano il fatto che la scuola e quanti operano nell'ambito della formazione dei giovani si sono posti in questi anni il problema di offrire agli allievi un approccio più stimolante e interessante verso la conoscenza del passato, ritenendo che questa costituisca un momento fondamentale nella costruzione delle coordinate spazio-temporali e culturali in genere di cui la scuola deve contribuire a fornire i giovani.

In una breve comunicazione su «Appuntamenti culturali»<sup>(1)</sup>, nel dare conto di una iniziativa presso l'I.T.C. «Einaudi» di Staranzano, di cui parleremo più diffusamente in seguito, notavamo come oggi, in una società che dispone di mezzi di informazione e di conoscenza impensabili fino a pochi decenni or so-

no, i giovani manifestino una capacità di orientamento nella realtà piuttosto limitata, e come il loro immaginario sia quasi soltanto proiezione di quel sovramondo splendente e illusorio che viene creato dai media. A causa di questa sovrapposizione i miti della musica, dello spettacolo in genere appaiono a molti ragazzi assai più reali di quanto li circonda e contribuiscono così a formare uno schermo che, impedendo di distinguerli con chiarezza, non consente loro di collocare i fenomeni nella giusta luce.

Per fare un esempio banale: sarà più facile che un adolescente senta familiare New York e le sue strade piuttosto che qualche città d'Europa e, talvolta, d'Italia, che — per essere ai margini del mondo spettacolare cui è abituato — verrà immaginata come remotissima dalla nostra realtà.

Ugualmente il susseguirsi di mode effimere, il comparire di idoli di breve durata, porta molti giovani a vivere in un presente labile e non collocato «storicamente» in nessun modo.

È ovvio che tali rilievi mettono in luce soprattutto gli aspetti negativi della cultura giovanile, sui quali d'altronde è necessario intervenire, senza pretendere di esaurire con questo tutta la realtà e di negare che anche nelle generazioni più giovani esistono coloro che sono in possesso di senso storico e di senso critico e non vengono travolti dalle maree di messaggi che li investono.

D'altro canto non si vuole neppure accusare i media di essere responsabili di tutti i fenomeni di ritardo che si registrano nel grado di consapevolezza e di padronanza della realtà da parte dei più giovani; tanto

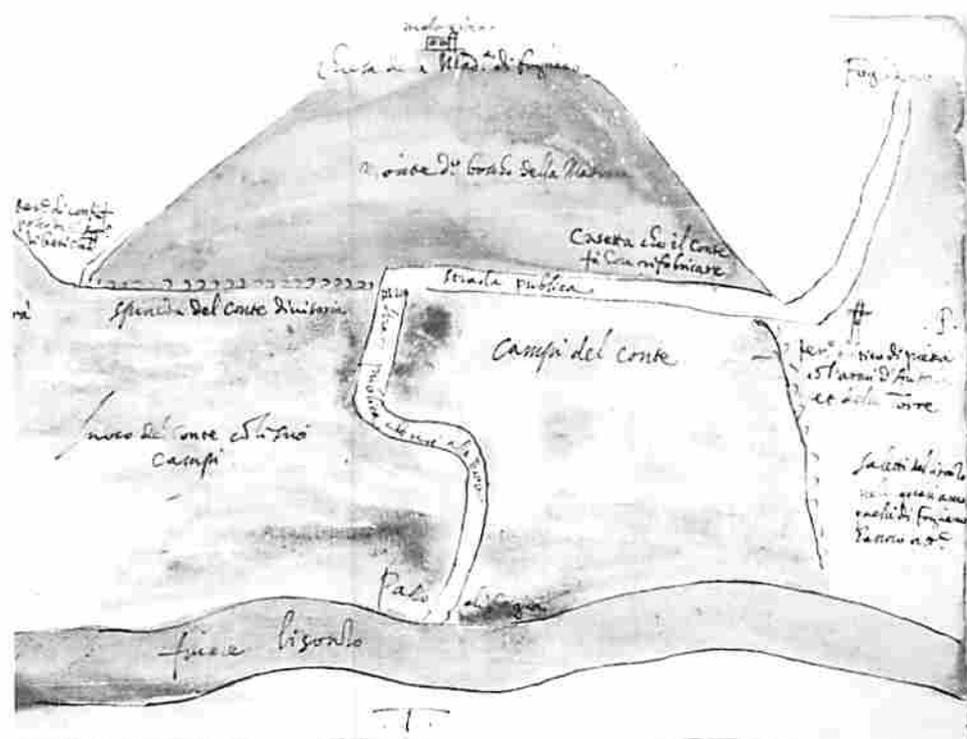
più che questi stessi strumenti possono essere utilmente finalizzati a correggere certi squilibri. Il discorso vuole soltanto evidenziare, in modo forse un po' riduttivo, alcuni dei problemi dai quali partono le esigenze di elaborazione di strategie nuove nell'insegnamento delle discipline di storia.

La scuola non può permettersi di ignorare questa situazione, se non vuole mancare a uno dei suoi obiettivi e in questo senso una delle prime verifiche da compiere riguarda i programmi di studio chiedendosi se, così come sono strutturati, essi non siano da considerare uno dei motivi della disaffezione degli studenti verso la storia.

Certo lo svolgimento cronologico degli avvenimenti dalla preistoria ai giorni nostri, quando quest'ultimo periodo viene preso in considerazione, ripetuto più volte, pur se a diversi livelli di approfondimento, nei vari cicli scolastici, può provocare fastidio e, diciamo francamente, noia, specialmente se, come accade di frequente, la storia non è vista come ricostruzione intera, per quanto possibile, della vita reale, ma come itinerario tra avvenimenti remoti, privi di interesse per chi non sia particolarmente attratto dalla storiografia.

Negli ultimi anni molti docenti, consapevoli della situazione, hanno puntato anche su altri aspetti della storia: dall'economia al costume, al recupero della storia delle classi più umili, ma ciò non sempre è bastato a risvegliare negli allievi una considerazione un po' più che «scolastica» verso questa materia.

Forse è possibile che la storia generale, da sola, risulti per i giovani troppo lontana e quasi irrealistica, per la



«Mappa del Territorio di Fogliano con la zona del Termine di pietra posto a confine tra il territorio Arciducale e quello del Conte della Torre», 2 novembre 1636 (mm. 300 × 215). Archivio di Stato di Venezia, Provveditori alla Camera dei Confini, b. 141.

mancanza di possibilità di verifica dei mutamenti seguiti agli eventi storici. Alla luce di questa ipotesi, non può essere una strada percorribile accompagnare il programma tradizionale con un'indagine in ambiti più ristretti che abbia come campo di ricerca la realtà che circonda gli allievi?

A questo punto è facile immaginare gli appunti che da tutta una serie di posizioni ideologiche diverse può levarsi: infatti analizzare nella scuola settori limitati dal punto di vista spazio-temporale, può apparire riduttivo e, al limite, in contrasto con la necessità di fornire ai discenti un bagaglio di conoscenze sempre

più ampio sulla realtà e sul processo che l'ha generata.

Obiezioni in questo senso si ascoltano spesso da parte di operatori scolastici e in generale da coloro che giudicano tali esperienze. Non si può non cercare di rispondere a queste critiche, perché è essenziale sgombrare il campo, per quanto possibile, dalle perplessità e dal dubbio, che può cogliere talvolta anche coloro che hanno intrapreso questo tipo di lavoro, di dedicarsi a uno spreco di energie su fenomeni irrilevanti e che poco abbiano da dire su quanto ha contribuito a formare la società attuale, soprattutto una volta che si sia esaurito il momentaneo

interesse per la vicinanza degli ambienti e delle vicende che si prendono in considerazione.

Nessuno può illudersi di utilizzare la storia di più o meno piccole comunità come strumento sostitutivo dell'analisi dei grandi fenomeni storico-sociali, economici e culturali, osservati su vasta scala; come affermato da seri studiosi<sup>(2)</sup> una storia di comunità non è mai «esportabile» in blocco, ma non per questo è una ricerca sterile. «Più l'analisi è approfondita e più il caso sarà rilevante per la sua singolarità. Si tratta però di una singolarità tutt'altro che impossibile da esplicitare, perché risulta dalla connessione e dall'interferenza di una serie di variabili che noi possiamo ritrovare in un'area spaziale e temporale assai ampia»<sup>(3)</sup>.

Dunque la ricerca su una comunità è, di per sé, valida soprattutto per conoscere quella limitata realtà e se condotta con serietà e precisione, rifuggendo da una certa tendenza a semplificare e a ridurre a folclore e curiosità i dati che si ricavano, potrà dare un quadro significativo, proprio perché mostrerà a pieno quale incidenza abbiano avuto su una situazione limitata e originale le grandi trasformazioni avvenute.

Potremo anche accostare tra loro alcuni di questi studi, verificare quali differenze siano riscontrabili in diversi contesti quando siano sottoposti a processi teoricamente simili.

Da questo ovviamente non deriva la possibilità di operare generalizzazioni agevoli, proprio per tutte le diversità e gli elementi originali di ciascun caso, ma indubbiamente questa osservazione sperimentale darà alle nostre considerazioni un'ossatura costituita da agganci concreti e realtà abbastanza facilmente documen-

tabili, che le renderà più caute e, al tempo stesso, più vicine a una interpretazione convincente.

In un'ottica di questo genere è nata nell'anno scolastico 1987-88, da parte di alcuni docenti dell'I.T.C. «Einaudi» di Staranzano, l'idea di saggiare la praticabilità di esperienze nel campo della ricostruzione storica dei processi di trasformazione che hanno riguardato durante il XIX e il XX secolo il Territorio monfalconese.

Le discussioni e le riflessioni che hanno preceduto il lavoro hanno evidenziato alcuni punti nodali di connessione tra la storia generale e l'ambito locale e alla fine ne sono stati scelti due che sono apparsi particolarmente significativi: l'industrializzazione del Monfalconese, fino alla fondazione del Cantiere Navale Triestino e la Grande Guerra.

Il periodo preso in considerazione, per la verità, fa parte di un'area poco indagata dal punto di vista della storia della comunità, forse per la maggiore difficoltà di isolare i campi di ricerca o per la dinamicità delle situazioni; però è un'epoca interessante per i processi che iniziano o si manifestano in atto: affermazione di diverse realtà produttive, comparsa di nuovi ceti sociali, riorganizzazione degli stati, ecc. che si muovono nella direzione di una maggiore omogenizzazione del mondo<sup>(4)</sup>. Inoltre il passaggio da un'economia essenzialmente basata sull'agricoltura a una diversa organizzazione produttiva pare rappresentare un momento in cui emergono trasformazioni che riguardano una sfera assai significativa dell'esistenza umana: il lavoro.

«La storia del lavoro propone codici di lettura — storico economici,

sociali ed antropologici — che orientano l'analisi delle reliquie di mezzi di lavoro e delle testimonianze residuali del passato verso un maggior approfondimento delle conoscenze complessive delle società precapitalistiche e verso una più esatta individuazione dei modi e dei meccanismi con cui si giunge a forme di produzione e di vita collettiva più avanzate»<sup>(5)</sup>.

Dunque per questo primo argomento si trattava di partire dal mutamento dell'ambito lavorativo e produttivo per passare poi a quello della organizzazione generale della società nel Territorio: immigrazione, urbanizzazione, rapporti sociali, ecc.

Il secondo argomento, la Prima guerra mondiale, riguarda un momento di coinvolgimento clamoroso della realtà locale in un fenomeno sconvolgente che ha letteralmente segnato la fine di un'epoca e l'inizio di una nuova.

Un'indagine in questo settore, pur giovandosi di una abbondante letteratura storica, che ha operato una revisione di ciò che una certa mitologia ha costruito sulla «Grande Guerra», doveva tener conto della presenza di un sapere comune sull'argomento che andava verificato criticamente.

È stato perciò necessario cercare di andare soprattutto a indagare nella realtà quotidiana della guerra e a osservare quali siano state le conseguenze sulla mentalità degli abitanti del Monfalconese sia della guerra in se stessa, sia dei grandi rivolgimenti politici seguiti alla sua conclusione.

Il progetto è stato attuato nel corso dell'anno scolastico 1987-88 in due classi del biennio, il cui livello appariva normale rispetto alla me-

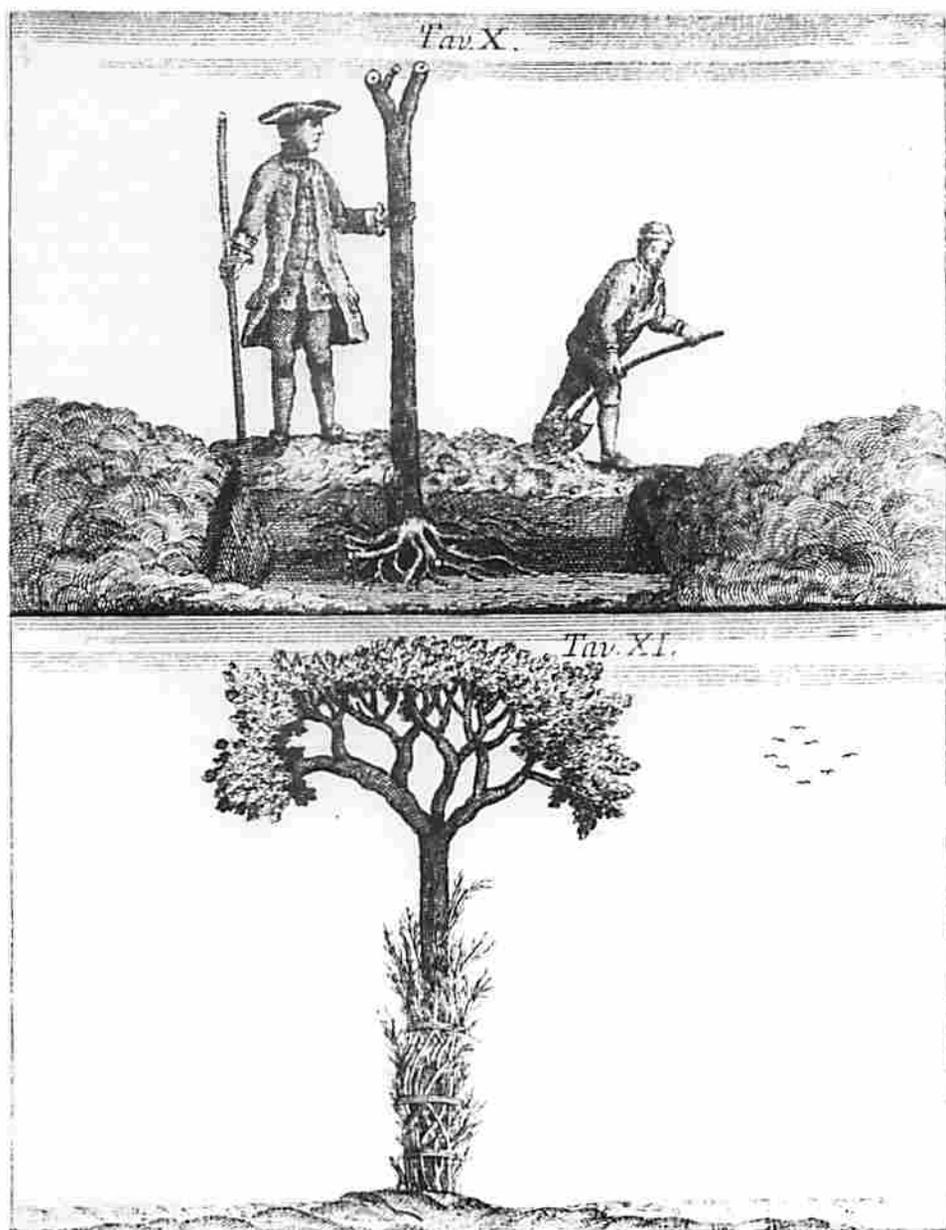
dia, presentando ambedue caratteri positivi e negativi abbastanza conosciuti come frequenti a questo livello.

Si è operato inizialmente partendo da un'introduzione sommaria alla storia del Monfalconese, recuperando elementi da svariati testi, di cui si darà conto in bibliografia e tentando di sintetizzare in parte alcuni momenti importanti con rappresentazioni grafiche (schemi, cartelloni, ecc.). In seguito sono state assegnate agli allievi delle indagini da svolgere su una ridotta bibliografia fornita dai docenti, che riguardava le tematiche sopra indicate: in particolare si è proceduto a una frammentazione degli argomenti che sono risultati alla fine quasi capitoli di un lavoro abbastanza omogeneo.

I titoli principali riguardano; la situazione agricola nel Monfalconese tra '700 e '800; la prima industrializzazione a seguito delle trasformazioni più generali avvenute all'interno dell'impero asburgico, la nascita del Cantiere Navale Triestino, l'organizzazione dei lavoratori prima della Grande Guerra, le condizioni di lavoro sul Litorale.

Per quanto attiene al secondo tema prescelto, la Prima guerra mondiale, gli argomenti trattati sono stati: novità della Grande Guerra, il rapporto militari e popolazione nell'Isontino, il caso di San Martino del Carso, indicato in quanto esiste un saggio assai utile sull'argomento che mette in luce proprio le trasformazioni indotte da un avvenimento di portata mondiale in una ristretta comunità; gli sloveni nella Prima guerra mondiale<sup>(6)</sup>.

Questo lavoro nelle classi è stato accompagnato da due relazioni tenute dal prof. Furio Bianco e dal



Qui sopra e alla pag. 130, alcune tecniche agricole, stampe tratte da P. Grisellini, *Istruzione... per la cultura de' mori bianchi...*, Venezia, 1768.

dott. Paolo Fragiaco, rispettivamente sulla situazione nell'età preindustriale del Monfalconese e sul

processo di industrializzazione nello stesso territorio.

Come momento di coinvolgimen-

to degli studenti non direttamente interessati all'indagine è stata riproposta nei locali dell'I.T.C. «Einaudi» la mostra «Società, economia e popolazione nel Monfalconese» curata a suo tempo da Furio Bianco e svoltasi a Monfalcone nel novembre 1981.

Tale riproposta ha ovviamente comportato un ridimensionamento del materiale esposto, soprattutto in vista del pubblico a cui era rivolta l'operazione, che è stata curata, oltre che da chi scrive, dai colleghi prof. Giuliano Poian e prof. Angelo Visintin.

Tutto il supporto organizzativo generale, e per alcuni strumenti necessari al lavoro in classe, e per i contatti necessari coi relatori e per l'allestimento della mostra, è stato fornito dal C.C.P.P. di Ronchi dei Legionari, soprattutto nella persona del Direttore dott. Romano Vecchiet.

Passiamo ora a valutare l'andamento generale dell'operazione, tentando di trarre un bilancio, evidenziando gli aspetti positivi e rilevando, soprattutto, i limiti di quest'esperienza; diciamo soprattutto i limiti perché, dato il carattere di esperimento di questo progetto, probabilmente sono più importanti in prospettiva futura gli errori riscontrati piuttosto che una rassegna dei risultati conseguiti.

Ciò che senza dubbio è possibile affermare è che il fascioletto, una cinquantina di pagine circa, che è stato prodotto alla fine del lavoro dagli studenti, al di là del livello raggiunto, è comunque un dato positivo, poiché testimonia delle capacità degli stessi di organizzare una loro embrionale attività di ricerca, seppure guidata, una volta tanto svin-

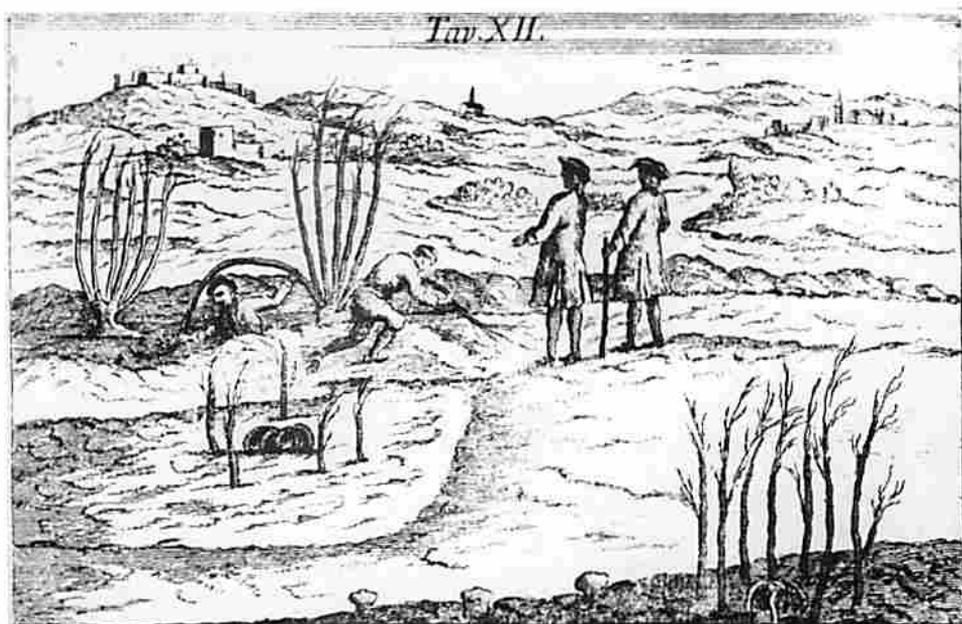
colata dal solito rapporto di assoluta dipendenza dalle lezioni tradizionali.

Inoltre un altro aspetto che può essere giudicato con una certa soddisfazione è l'accostamento da parte delle classi a tematiche storiche connesse con la loro realtà quotidiana, non limitata a indicazioni sommarie sull'ambiente vicino o a frammenti di storia locale disseminati qua e là nel corso della trattazione degli argomenti dei programmi normali.

Nel corso del lavoro si è cercato di evitare di perpetuare quel distacco tra gli «eventi storici» lontani, ininfluenti apparentemente sul tessuto sociale, economico e culturale che ci appartiene, e quelli che sono invece i mutamenti intervenuti accanto a noi e che proprio per esserci familiari, rischiano di sembrare irrilevanti rispetto ai processi generali di trasformazione.

Grande importanza hanno rivestito i due argomenti prescelti (Grande Guerra e industrializzazione) perché, come già detto, sono chiari i nessi di collegamento con le vicende nazionali ed europee dell'ultimo secolo e mezzo.

Rileviamo ora alcuni difetti che sono emersi e che hanno parzialmente limitato i risultati conseguiti. Prima di tutto bisogna dire che le lacune, alle quali sopra abbiamo fatto cenno, riguardanti l'approccio alle tematiche storiche, la percezione stessa del passato da parte degli allievi, hanno dimostrato tutta la loro gravità soprattutto durante l'illustrazione introduttiva delle linee essenziali della storia del Territorio monfalconese. Gli studenti purtroppo faticano in modo evidente a liberarsi del senso di avversione nei confronti di tutto ciò che viene loro



proposto sotto l'etichetta «storia» e soltanto quando cominciano a rendersi conto della familiarità dell'oggetto della trattazione abbandona-

no, con grande lentezza, l'indifferenza.

Ciò accade però in modo ancora troppo episodico e spesso solo per-



interrotto dell'indagine sulla storia della società a noi circostante, partendo da una documentazione iconografica la più ampia possibile, e stimolando gli studenti a trarre da essa tutte le possibili indicazioni da ricondurre poi a un testo scritto.

Certamente un procedimento di questo genere, consigliabile soprattutto nelle classi del biennio, risulterebbe difficoltoso, ma notevolmente produttivo; abbiamo constatato che nel corso dell'anno, momenti particolarmente efficaci sono risultati la visita alla mostra «Cantieri di vetro» sul lavoro dello studio fotografico Cividini, la mostra sul Territorio tenuta nell'Istituto stesso, le relazioni corredate da diapositive e infine la riproduzione di alcuni dei materiali illustrativi predisposti per la mostra suddetta.

Le ultime considerazioni sul-

l'esperienza condotta riguardano il fascicolo conclusivo, che purtroppo non è stato possibile riprodurre in un numero di copie sufficiente a causa della tormentata conclusione dell'anno scolastico. Questo testo, per quanto parzialmente frammentario, costituisce come dicevamo prima la testimonianza di un impegno da parte degli allievi, faticoso fin che si vuole, ma che comunque, nella grande maggioranza c'è stato. Esso sebbene si limiti più che altro a una rilettura-riduzione di saggi sugli argomenti in oggetto, dimostra comunque come sia possibile, far raccogliere, durante un'indagine di questo genere, le sparse testimonianze della realtà locale e iniziare, a livello certamente elementare, una prima sistemazione, che avrà valore soprattutto individuale per ciascuno studente.

#### Note

(1) M. PALMIERI, *Un progetto di collaborazione tra scuola e istituzioni culturali presenti sul territorio*, in «Appuntamenti culturali», 4 (1987) n. 8.

(2) CIVILE, GRIBAUDDO, RUSSO, *Studiare le comunità*; in «I viaggi di Erodoto» anno 1, n. 2 Milano, settembre 1987.

(3) *Ibidem*.

(4) *Ibidem*.

(5) F. BIANCO - R. TORTUL, *Il lavoro fa storia*; in «Il Territorio», 3 (1980) n. 5.

(6) A. VISINTIN, *Comunità carsiche e territorio durante la Grande Guerra: il caso di S. Martino*, in «Qualestoria», 1914-18 Uomini in guerra, pp. 64-85.

#### Bibliografia

- G.C. MENIS, *Storia del Friuli: dalle origini alla caduta dello stato patriarcale*, Udine 1978.  
*Enciclopedia monografica del Friuli Venezia Giulia*, vol. 3, Udine 1978.  
S. DOMINI, *Staranzano. Storia, società e cultura nel Territorio monfalconese*, Staranzano 1978.  
S. DOMINI, *Il privilegio di Ottono*, Udine 1967.  
*Storia regionale contemporanea. Guida alla ricerca*, Udine 1979.

- F. BIANCO, *La distribuzione della proprietà terriera e delle colture nel «Territorio» di Monfalcone (1790-1840)*, Udine 1978.
- Società, economia e popolazione nel Monfalconese*, Ronchi dei Legionari 1981.
- F. BIANCO, *Struttura sociale e paesaggio agrario. La «Bassa» friulana nei secoli XVIII e XIX*; in «*Classica*», n. 18, 1980, pp. 329-351.
- R. DUCA, *L'agro monfalconese (sviluppi storici del territorio e bonifica)*, Udine 1982.
- P. FRAGIACOMO, *Una periferia industriale*, Ronchi dei Legionari 1985.
- S. BENVENUTI, *La nascita del Cantiere di Monfalcone e le prime lotte operaie*, in «*Il Territorio*», 3 (1980) n. 4.
- S. BENVENUTI, *Il Cantiere di Monfalcone. Gli anni dello sviluppo: 1911-15. Aspetti generali*, in «*Il Territorio*», 3 (1980) n. 5.
- D. DE ROSA, *Tutela e condizione del lavoro. La situazione a fine '800 nel litorale dell'Impero*, in «*Il Territorio*», 6 (1983) n. 9.
- M. ROSSI, *L'organizzazione metallurgica a Monfalcone (1908-18)*, in «*Il Territorio*», 7 (1984) n. 10.
- S. BENVENUTI, *Il fuoco arde sotto la cenere. Insubordinazione sociale e prime agitazioni operaie nel Goriziano e nel Monfalconese (1870-1884)*, in «*Il Territorio*», 7 (1984) n.11.
- 1914-1918 Uomini in guerra. Soldati e popolazioni in Friuli, sul Carso, a Trieste e oltre*, in «*Quale-storia*», n. 1/2, Trieste, 1986.
- S. MALNI, *Vivere la Grande Guerra. Militari e popolazione dell'Isontino nella prima Guerra Mondiale*, in «*Il Territorio*», 9 (1986) n. 18.
- J. PIRJEVEC, *Quando Cancar malediva la guerra*, in «*Il Territorio*», 9 (1986) n. 18.
- CIVILE, GRIBAUDO, RUSSO, *Studiare le comunità*, in «*I viaggi di Erodoto*», n. 2 - Milano settembre 1987.
- F. BIANCO - R. TORTUL, *Il lavoro fa storia*; in «*Il Territorio*», 3 (1980) n. 5.
- M. VERGINELLA, *Rapporto città-campagna. La storia di Dolina tra Otto e Novecento*, in «*Quale-storia*», n. 1, Trieste, aprile 1988.
- J.C. DAVIS, *Carso. Riscatto dalla povertà*, Gorizia 1988.
- C. GINZBURG, *Il formaggio e i vermi*, Torino 1976.